

Reportage da Londra

Le mille moschee che fabbricano sgozzatori

In molte zone dell'Inghilterra dominano sharia e imam radicali. E i musulmani ammettono: «Viviamo nel ghetto»

■ ■ ■ LEONARDO PICCINI

LONDRA

■ ■ ■ In Gran Bretagna sono state erette oltre un migliaio di moschee, e solo in Inghilterra esistono più di cento scuole musulmane, tanto che l'islam è oggi la seconda religione del Paese e in pochi anni sarà la prima. I musulmani residenti nel Regno Unito si concentrano soprattutto nelle città del nord dell'Inghilterra e a Londra. Nella Londra cosmopolita l'uccisione di Lee Rigby, il militare del secondo battaglione del Royal Regiment of Fusiliers, decapitato mercoledì scorso per mano di due terroristi di origine nigeriana, non sembra aver messo in crisi il modello multi-etnico e multiculturale. I passanti non hanno voglia di commentare e sembra quasi che questo attentato non abbia scalfito le granitiche certezze degli inglesi. Ma che ne è oggi della comunità musulmana originaria dell'Africa e del subcontinente indiano, nel mirino di alcuni estremisti dopo l'attentato di Woolwich e come vive oggi a Londra?

A Stamford Hill, un quartiere nella periferia nord orientale di Londra, si è stabilita una numerosa comunità musulmana: ha un suo centro culturale, il North London Muslim Community Centre, presieduto da Munaf Zeen, un immigrato che da anni incoraggia il dialogo tra le comunità. Qui vivono immigrati di origine indiana, bengalese, pakistana, turca, oltre alla maggiore comunità di ebrei ortodossi d'Europa, forte di 20.000 membri, per lo più appartenenti alla comunità chassidica proveniente dall'Europa dell'Est: la loro sinagoga, la scuola e il pronto soccorso retto da volontari, chiamato Helzola (in ebraico significa salvataggio), si trovano giusto accanto alla moschea.

VOLEMOSE BENE, IN ENGLISH

Il centro musulmano, in questa parte di Londra, si è ampliato negli ultimi anni con la costruzione di un asilo nido, un centro per le donne e di strutture sportive. Per Zeena, l'attentato di Woolwich, ha rafforzato i rapporti tra le diverse co-

munità, anziché creare distanze o divisioni: «Una delle prime persone a contattarmi è stato il reverendo della chiesa

protestante, con cui lavoriamo da anni, e mi ha dato il suo pieno appoggio. Anche i vicini ebrei con cui abbiamo legami molto stretti ci hanno sostenuto». Hanif Kureischi, celebre scrittore britannico di origine pakistana, frequenta questa moschea. Nelle sue opere affronta spesso il tema dello scontro tra civiltà e identità culturali diverse: temi molto popolari e dibattuti nella comunità maomettana di Londra «Oggi è molto difficile essere musulmani in Inghilterra», dice a *Libero* un fedele appena uscito dalla moschea, «perché la gente ha idee molto limitate sull'islam, spesso sono solo idee razziste. Non ci si rende conto che in fondo abbiamo tutti bisogno delle stesse cose: la maggior parte dei musulmani di Londra, non vuole vivere in base alla fede: sono integrati, preferiscono fare shopping, vogliono buone scuole per i propri figli. Gli attentatori sono solo dei pazzi assassini». Al Palamento siedono diversi musulmani: tra di loro anche lord Ahmed, che frequenta la London Central Mosque: «Evidentemente non ci siamo resi conto di come noi stessi abbiamo gestito la nostra comunità: abbiamo permesso ai nostri anziani di guidare le moschee con criteri spesso tribali e abbiamo importato i nostri imam da aree del subcontinente indiano: predicatori che spesso non parlano nemmeno l'inglese, che non capiscono la cultura britannica. Gente che non sa come affrontare i problemi dei più giovani, come la

droga, le gravidanze indesiderate delle nostre adolescenti; imam che hanno difficoltà a risolvere i conflitti e ad aprirsi alle altre religioni». La verità aggiunge lord Ahmed, è che «disoccupazione e scarso livello di istruzione sono le vere piaghe che affliggono la

comunità musulmana, ed è sull'ignoranza che molti predicatori speculano». Il tema del multiculturalismo, è il vero nodo da sciogliere in una Londra che ha preferito non dare troppo spazio alla morte del soldato Lee Rigby: i giornali gratuiti diffusi nella metropolitana di Londra, e perfino fogli estremamente popolari come il *Sun*, hanno preferito non dare troppo spazio a quanto accaduto a Woolwich, probabilmente per evitare un'ondata di indignazione popolare e di proteste che potrebbero portare a gravi disordini.

SPRAZZI DI BUONSENSO

A Soho i fedeli dell'Islamic Centre si sentono sotto tiro: qui la polizia ti ferma anche solo se fai un filmato o scatti una foto nei pressi della moschea. Come anche a Regent's Park, fuori dal London Islamic Centre: «Dobbiamo riflettere sui nostri leader», mi dice Ammed, un imam di 35 anni, «spesso alcuni religiosi incitano all'isolamento rispetto al resto della società e questo può generare odio e risentimento». L'isolamento sembra il prezzo più alto che la comunità musulmana sta pagando rispetto all'attentato di merco-

ledi scorso: «Il multiculturalismo non funziona perché crea tante comunità separate», mi dice un musulmano fuori dalla Kings Cross Mosque. «La verità è che noi islamici non vogliamo che qualcuno metta il becco nelle nostre cose e questo va bene finché non ci sono dei problemi, ma quando c'è un pericolo o un fatto grave come quello accaduto a Woolwich, il rischio è che manchi il dialogo tra le diverse comunità». «Questo attentato è una sfida perché obbliga la comunità islamica ad essere più trasparente. Perché accanto ai valori islamici ci sono quelli occidentali, che noi dobbiamo rispettare», mi dice un musulmano a Whitechapel Road, nei pressi del London Muslim Centre. «Ma», aggiunge, «l'integrazione è un processo che deve funzionare in entrambe le direzioni perché non bisogna dimenticare che l'estrema destra in Inghilterra utilizza la paura dell'islam e della religione come una nuova forma di razzismo».



LONDONISTAN

Sopra, la polizia controlla l'area attorno alla famigerata moschea di Finsbury Park, sede del predicatore estremista Abu Hamza al-Masri, nel nord di Londra. A destra, David Cameron, il premier britannico travolto dalle polemiche per le sue ferie in Spagna nel mezzo dell'emergenza terrorismo [Ansa, Lapresse]



Lord Ahmed [Ap]

